A Pechino con la videosorveglianza i reati sono scesi del 28 per cento. Ma in Italia c'è chi dice: quel tipo di controllo limita la privacy dei cittadini

GRAZIE ALLE TELECAMERE LA CINA RIESCE A FERMARE I CRIMINALI. QUI NOI CHE COSA STIAMO ASPETTANDO?

Gli esperti non hanno dubbi: sono utili. Nel nostro Paese ce ne sono quasi due milioni, però manca una rete in grado di usarle in modo coordinato

Daniela Artioli

Milano, ottobre

Pechino è la città più sicura del mondo? Di certo, è controllatissima. Nella capitale cinese e nell'hinterland non si muove una foglia senza che le autorità se ne accorgano. Grazie alla "Rete del cielo", avviata nel 2008 per le Olimpiadi e ora completata: 430 mila telecamere sono collegate alla polizia. Insomma, una ogni 47 abitanti. E il sistema funziona perché non è abbandonato a se stesso: ben 4.300 agenti le controllano sempre, 24 ore su 24. Così l'Ufficio di pubblica sicurezza pechinese vanta una diminuzione dei crimini di quasi il 28 per cento dall'inizio del 2015.

Luca Giacopuzzi (42), avvocato

«Occorre evitare la violazione della vita privata»

«Le telecamere in effetti sono molto utili contro la diffusissima criminalità comune, purché siano ben posizionate e funzionino. Solo il delinquente professionista non ne ha paura: basta che indossi un cappello con visiera, guardi verso il basso e il gioco è fatto, non lo si riconosce», spiega a *Nuovo* la criminologa Cristina Brondoni. «Però, se si vuole intervenire appena succede qualcosa, è necessario che qualcuno analizzi di continuo i filmati. E questo in Italia non succede. Anche se le brave persone non temono di essere controllate».

Di certo, in Italia, secondo alcune recenti stime, le telecamere di sorveglianza (pubbliche e private) sono tante: quasi 2 milioni, una ogni 35 abitanti. Però solo in piccola parte (non ci sono dati ufficiali, come ha verificato *Nuovo* interpellando i vari ministeri) sono collegate alle forze dell'ordine. Il monitoraggio esatto è assente anche perché non è prevista un'autorizzazione per il loro montaggio. Solo per i sistemi privati tecnologicamente più avanzati, che presentano rischi per diritti e libertà delle persone, c'è l'obbligo di una verifica da parte del Garante della privacy prima dell'attivazione. È il caso dei sistemi "intelligenti" di alcune banche, che associano il viso del cliente alla sua impronta digitale.

Insomma, la videosorveglianza in Italia esiste, ma non c'è una rete in grado di usarla in modo coordinato per garantire la sicurezza di tutti. Che cosa si aspetta per renderla efficace? «La questione è complicata. È dimostrato che è un deterrente per i malintenzionati», sostiene l'avvocato Luca Giacopuzzi, esperto di Diritto delle nuove tecnologie. «Però occorre evitare che si sconfini in una violazione della vita privata dei cittadini. In questo campo, le regole del gioco sono rigorose». Aggiunge l'esperto: «In generale coloro che intendono dotarsi di sistemi di videosorveglianza (sia privati, come gli esercizi commerciali, sia enti locali) hanno l'obbligo di adeguare le modalità di ripresa delle immagini a principi e indicazioni del Garante della privacy», continua l'avvocato Giacopuzzi. «E i Comuni che installano telecamere per la sicurezza urbana devono mettere cartelli che segnalino la loro presenza».

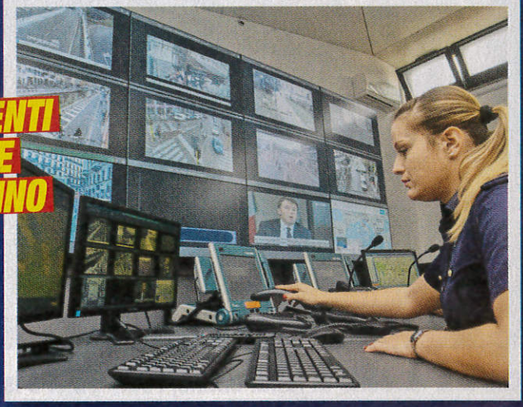
«La loro presenza va segnalata da appositi cartelli»

Resta il fatto che in Italia una rete diffusissima di telecamere non viene ancora utilizzata in maniera efficace per proteggere la collettività. Proprio in un periodo difficile, in cui è sempre più alto l'allarme sociale nei confronti della delinquenza comune. ◆

MONUMENTI E STRADE NEL MIRINO

OBIETTIVO A RISCHIO

Roma. Il Colosseo è un obiettivo a rischio, quindi è monitorato dalle forze dell'ordine. Le telecamere tengono d'occhio molti luoghi strategici, come i vari ministeri, il Parlamento e le tante ambasciate.



IN LOMBARDIA

Milano. Un'operatrice della Questura osserva le immagini trasmesse dalle telecamere. La rete di sorveglianza video del capoluogo lombardo è collegata con due centrali operative dei vigili e con Prefettura, polizia, carabinieri, guardie di finanza, guardie forestali e vigili del fuoco. Nei prossimi mesi in città (a sinistra, una via del centro) saranno attivi 2.200 apparecchi.

I PARERI VIP

Alessandra Sardoni

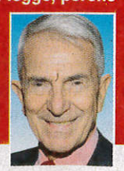
«IO RINUNCEREI A UN PEZZETTO DI PRIVACY»

«È una questione di equilibrio, anche se trovarlo non è facile. Ormai viviamo in una società basata sulle nuove tecnologie e non è più possibile tornare indietro. Il discorso vale anche per le intercettazioni telefoniche. Io un pezzetto di privacy lo sacrificherei, in nome della sicurezza».

Carlo Rossella

«SÌ AL CONTROLLO TOTALE DA PARTE DELLA LEGGE»

«Hanno ragione i cinesi, fanno bene a mettere una telecamera ogni due metri. Bisogna rinunciare alla privacy in cambio della sicurezza. Io sono per il controllo totale da parte della legge, perché in alcune zone d'Italia esiste invece una vera impunità per tutti i criminali, grandi e piccoli».



Emanuela Falcetti

«È VERO, AIUTANO A FARE CALARE MOLTI CRIMINI»

«Le telecamere non sono un deterrente, perché un delinquente resta tale. Ma possono aiutare chi deve fermarlo. Io sono per telecamere e banca-dati del Dna. Il problema è questo: chi controlla il gestore delle informazioni? Se il gestore è anche controllore, siamo nelle sue mani».

Corrado Formigli

«VA DISCIPLINATO L'USO DELLE INFORMAZIONI»

«È chiaro che la privacy andrebbe tutelata il più possibile, ma ormai siamo oltre: il controllo è ineluttabile. Nelle democrazie occidentali dovrebbe esserci vigilanza sull'uso delle informazioni, regolamentando per legge l'eventuale diffusione dei dati sensibili e stabilendo quando renderli pubblici».

Vladimir Luxuria

«SE DAVVERO SONO UTILI, NON C'È PROBLEMA...»

«I filmati non verrebbero certo trasmessi in Tv, però dovrebbero essere visti soltanto dalle forze dell'ordine e per un determinato periodo. Se le telecamere sono utili, perché no? Dovremo imparare a non uscire di casa spettinate e senza trucco, per non sfigurare nelle riprese...».